

Andrea Panont

# Nati per volare



# Prefazione

*U*n altro fantastico libretto di padre Andrea, “Nati per volare”. Un altro di quei libretti che prendi in mano e ne leggi una pagina dopo l'altra, accattivanti e gustose come cioccolatini.

A che numero siamo arrivati con la serie di questi libretti? Ma ha proprio così tanti episodi da raccontare, che non gli bastano uno, tre, cinque, venti, cinquanta volumetti? Ci sono sempre fatti nuovi che accadono attorno a lui? A noi sembra che non succeda mai niente di così interessante, degno di essere annotato e comunicato.

Oppure sono gli occhi di padre Andrea sempre nuovi, capaci di scorgere un messaggio in ogni minimo avvenimento? A lui tutto parla, anche uno straccio che vola in aria, una bottiglietta di plastica lasciata per terra, il remo di una barca, il profumo dell'alloro e del timo, ma anche una sciatalgia, l'aratura di un campo, il grido di un bambino che si è perso...

Perché per tanti di noi queste cose sono così quotidiane, banali, comuni, che non dicono nulla? No no, tutto parla, ogni più piccola circostanza nasconde un messaggio per noi; solo che non abbiamo tempo, voglia, pazienza per metterci in ascolto e lasciare che ci narri la sua storia.

Per i più un avvenimento può rimanere impercettibile, soffocato da suoni ben più roboanti che stordiscono la nostra giornata: lo strepito della gente, il rumore di una moto, il volume alto del televisore... O è forse il trambusto interiore, il ronzio del cuore, il chiasso dell'anima che non ci consentono più di sentire quel cenno di vita?

Queste pagine semplici e profonde sono davvero la condivisione, come promette l'autore, di "quel bicchiere di acqua sorgiva che mi viene fornito ogni giorno dalla salutare novità del Vangelo e dalla sorprendente, liberante esperienza di chi lo vive".

Oltre a farci pensare, a trasmetterci gocce di sapienza, a suggerirci con discrezione modi più veri di vivere, queste pagine sono anche un invito a saper far tacere gli inutili assordanti rumori di cui rimbomba la nostra giornata, per ascoltare cose e persone, e udire e capire messaggi che soltanto il silenzio sa cogliere.

Ogni episodio è un invito a ritrovare lo sguardo innocente del bambino per vedere l'anima delle cose; un invito alla purezza del cuore perché solo l'amore sa veramente comprendere il linguaggio silente e nascosto che sussurra attorno a noi.

**Fabio Ciardi**

# Ascolta, si fa sera

“*A* ascolta, si fa sera” è una trasmissione radiofonica a cui ho collaborato per cinque anni. L’ho conosciuta ascoltandola varie volte e quasi sempre per caso.

A dirti il vero mi ha sempre colto in un momento della giornata che ritengo tra i più indovinati per ricevere, accogliere e lasciarmi sorprendere. Perché verso sera si è quasi sempre al termine del lavoro quotidiano. Quel “si fa sera” è un invito a trarre una specie di consuntivo del positivo e del negativo riscontrabili nell’arco della nostra giornata.

Positivo e negativo senza dubbio da offrire a Chi ci ha donato la giornata. Il positivo lo offro per ringraziare Chi mi ha dato una manina (o tutt’e due). Il negativo è il “vuoto” che offro a Dio con lo stesso slancio con cui l’assetato presenta il suo bicchiere vuoto a chi lo vuole riempire.

Questa offerta mi rende capace sempre comunque di riconoscenza sia per il bene che Dio ha fatto in me, sia per il dono della misericordia che riempie il mio “vuoto”. E in questo tipo di bilancio devo

proprio constatare che sorprendentemente “i conti tornano sempre”.

E il consuntivo, tu lo sai, verte sull'amore ricevuto e donato. Molto opportunamente San Giovanni della Croce, fondatore del mio ordine, parla della sera. Allude non tanto alla sera della nostra giornata, ma alla sera della nostra vita e ci avverte che “alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore”.



# Carissimo don Benito

*G*razie di avermi informato del tuo felice compleanno. Sapendo chi sei, da dove vieni e con che velocità stai percorrendo la tua-nostra strada, non posso non complimentarmi. Mi dici che oggi compi 88 anni e, per complimentarti di quanto ti scrivo o ti dico, mi dai del “canaglia, brigantaccio, rubacuori...” e giù di lì.

Vorrei invitare chi legge “ottantotto” e i titoli “onorifici” di cui mi fregi, di non cedere alla tentazione pagana di dirti “vecchio” né di fare lo scandalizzato di fronte a simile modo di esprimersi con amici veri. Vorrei invitarlo a casa tua, per guardarti mentre dici ottantotto o con che tono accattivante ripeti quelle “parolacce”.

S'accorge subito che la parola “vecchio” è veramente una parolaccia da non usare e nemmeno pensare tra noi. Chi viene a farti gli auguri si complimenterà per il traguardo che hai raggiunto. Ma quale traguardo!! L'età di Gesù.

Non hai raggiunto ottantotto anni, caro don Benito, ma otto. Ribadirei che il secondo 8 è a conferma del primo. L'età della freschezza, della semplicità,

della gioia di vivere, della fiducia in Dio. Allora si capisce che è l'età della "Comunione con Gesù e con i fratelli".

Chi ti vede saettare sulla strada dell'unità capisce dallo sprint che hai la fortuna di imboccare la direttissima del traguardo.

Chi ti vede capisce che il tuo sorriso vincente non è di chi vuol sorpassarti, ma è di chi ti invita ad ogni pedalata: "sali con me sul 'tandem' di Gesù perché solo se insieme possiamo attraversare il traguardo della santità".

Grazie Benito...

# Dio è bellezza

*A*nche quest'anno Sereno nelle aiuole del suo giardino ha seminato un numero imprecisato di fiori. Dei semi più ricercati si fornisce dall'amico Giordan che non solo ha un'abbondante serie e qualità di semi, ma soprattutto è ottimo suggeritore di scelta delle piante più pregiate.

Certo non mancavano la rosa e il giglio.

Un seme di rosa si sentiva tanto privilegiato nella scelta che mentre arrivava vicino alle aiuole ebbe un attimo di curiosità: vedere per l'ultima volta la bellezza dei suoi petali e ammirare il candore del giglio. Poi si lasciò immergere, seppellire, nascondere sotto terra.

Sapeva di essere stato scelto per il suo smagliante colore e preferito per la fragranza del suo profumo. Non riuscì a vincere una strana ma impellente tentazione di autoammirarsi e poter dire e raccontare a tutti gli amici quanto è bella la rosa e quanto dolce il suo profumo.

Di nascosto del suo giardiniere usciva per contemplare il suo bozzolo e controllarne il colore e il profumo. Ma ad ogni tentativo s'accorgeva che i pe-

tali perdevano vigore e il profumo svaniva e tendeva ad un odore sgradevole.

“Rosa, rosa, ‘busea e taneta’” – ti direbbe don Calabria. Nella semina hai perso la tua lingua, ma ora possiedi quella più credibile del nascondimento. Nel buio dell’umiltà ora è più eloquente il canto dei tuoi petali. Nel tuo nulla d’amore essi intingono vigore per il tuo profumo. Ora anche i tuoi colori cantano a tutti che Dio è bellezza.

# Dio è Padre di tutti

Con me in sala d'attesa, un giovane di colore, con sorprendente naturalezza, teneva in mano e faceva scorrere fra le dita, con abilità e speditezza, una grande "corona".

Mi incuriosiva che un giovane tenesse in mano, senza ostentazione, né imbarazzo alcuno, uno strumento di preghiera.

Mi avvicinò e, guardandolo con simpatia, gli domando cosa avesse in mano e che cosa stesse mormorando con le labbra.

"Una corona con tanti grani" – mi risponde. Poi mi precisa che la tiene in mano il più a lungo possibile, per pregare. Confessa che, stringendo grano dopo grano, la gira varie centinaia di volte al giorno.

Con un atteggiamento di chi sta facendo la cosa più ovvia al mondo, aggiunge che lui è musulmano, nato da una famiglia da tanto tempo ben radicata nella religione islamica.

Alle mie domande risponde che ha 29 anni, è laureato in ingegneria ed in lingue; e il suo lavoro è di ricercatore in una università italiana.

Visto che il rapporto con lui si faceva sempre più

semplice, capii che gli potevo liberamente rivolgere domande ancor più personali.

Come commento finale per l'amicizia nata tra un cattolico e un musulmano, mi sussurra: allora Dio è Padre di tutti.



# Grazie, ti sono debitore

**C**osì come sei, mi sei un dono.  
Guardando il tuo volto vedo il volto del Padre  
di cui sei l'immagine.  
Il tuo sorriso mi dona la sua gioia.  
Il tuo sguardo mi offre la sua pace.  
Il tuo non frequentare la chiesa,  
mi dice che il tempio di Dio sei tu.  
Il tuo passo sicuro  
mi ricorda la determinazione con cui scegliere Dio.  
La tua cordialità mi pone fra le braccia del Padre.  
La tua calma mi garantisce la Sua presenza.  
La tua unione con Dio  
mi suggerisce il corretto rapporto con chi ho accanto.  
La tua longanimità  
mi ricorda che perdonare è donare il respiro di Dio.  
La tua preghiera  
mi insegna a dialogare con il prossimo.  
Il tuo dichiararti ateo  
mi spinge a più severa coerenza.  
Il tuo cercare con pace  
mi assicura che già possiedo ciò che cerco.  
La tua caduta mi responsabilizza

a porre la mia lampada sul candelabro.  
La tua stanza ordinata mi parla di accoglienza.  
La tua radicale essenzialità  
mi rivela la pienezza di Dio.  
La tua prodigalità nel donare al povero  
è un inno alla Provvidenza.  
Il tuo vestito pulito e ordinato  
mi dice che Dio è armonia.  
Il tono dimesso con cui mi parli di Dio  
mi conferma la grandezza della Parola.  
Il tuo ascolto dice “beati coloro che ascoltano  
la Parola e la mettono in pratica”.  
La tua umiltà mi indica  
qual è posto preferito e abitato da Dio.  
Il peccato che confessi  
diventa un inno alla Misericordia.

# I figli alla luce della Parola

*D*a tempo nella mia famiglia, come mamma e come sposa, ho cercato di portare la luce che promana dalla parola di Dio vissuta.

La parola che ho incominciato subito a capire di più, a tenere presente nella mia giornata per metterla in pratica, è stata: “Mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato e compiere la sua opera”.

Riguardo all’educazione dei miei figli non c’erano grandi cose da fare. Si trattava di andare avanti con fiducia nell’amore di Dio e di trasmettere loro questo atteggiamento, di aiutarli a instaurare un rapporto con lui, cercar di fare quello che lui vuole.

Questo è un programma di vita a cui ho voluto essere fedele, ha dilatato la mia anima su tutta la verità del vangelo. Ma ciò che maggiormente mi ha sorpreso è che ha reso più efficace e meno imperiosa l’opera di formazione sui figli.

È cambiato il nostro atteggiamento di genitori anche nel campo scolastico. Non più preoccupazioni eccessive riguardo al profitto e ai voti. Leniva l’ansietà in noi e nei figli.

Ci siamo proposti il vero bene dei ragazzi cercando ed offrendo maggior collaborazione con gli insegnanti affinché l'indirizzo educativo risultasse unitario.